

Senato del Regno      Comitato Segreto

Seduta del 15 Dicembre 1870  
ore 3 1/2 pomerid.

N. 1.

Presidenza Corbelli

Il Presidente ricorda ai Signori Senatori che il Senato è convocato in Comitato Segreto per trattare della scelta e dell'adattamento dei locali da destinarsi a sede del Senato in Roma giusta la proposta scritta presentata nell'ultima seduta pubblica e firmata da dieci Senatori a termini dell'Art. 52 dello Statuto. legge la fatta proposta e i nomi dei Senatori che la sottoscrissero.

Il Sen.<sup>re</sup> Scialoja dice che ora non si tratta di esaminare un progetto di legge, ma che è però un fatto che il Ministero ha presentato all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge con un allegato che fissa la sede del Senato nel Palazzo della Cancelleria e quella della Camera dei Deputati nel Montecitorio. Quando sarà approvato dalla Camera dei Deputati

il detto progetto di legge, il Senato sarà posto in grave imbarazzo, perchè il parlamento della cancelleria è molto distante da Montevitorio, e tanto da rendere impossibile la contemporanea coesistenza di questi due Uopi.

Il Sen.<sup>o</sup> Gadda, Ministro dei lavori Pubblici, risponde al Sen.<sup>o</sup> Scialoja essere bensì vero che il Ministero nominò una Commissione per lo studio degli studi sui diversi locali che potrebbero servire come sede delle due Camere, e che la detta Commissione porrebbe per il Senato il parlamento della cancelleria, e per la Camera il Monte Vitorio, ma non essere ultimamente vero che il lavoro di detta Commissione sia stato unito come allegato al detto progetto di legge. Ricordo insistentemente il fatto asserito dal Sen.<sup>o</sup> Scialoja, le osservazioni di lui sarebbero giustissime. Il Ministero altro non fece che deporre sul banco della Presidenza della Camera i studi e i progetti della Commissione per nome dei signori Deputati, come ha fatto egli stesso oggi in Senato

depositando gli Stessi Moduli al banco  
del sig. Presidente per norma dell'Uf-  
fizio di Presidenza e di tutti i Senatori.

Il Sen.<sup>re</sup> Ministro Giarda ammette  
il fatto della lunga distanza che se-  
para il Palazzo della cancelleria da  
Monteitorio, ma afferma che la  
scelta dei locali non è per nulla  
pregiudicata. Il Governo sarà ben  
contento, se il Senato vorrà nominare  
una Commissione che debba occu-  
parsi della scelta del locale adatto  
per sede del Senato, ed egli mette la  
fiducia che la Commissione che verrà  
nominata, facilmente potrà in-  
tendersi e andare d'accordo col Governo.

Il Sen.<sup>re</sup> Chiaravina dichiara  
che la domanda della convocazione  
del Senato in Comitato Segreto fu fat-  
ta all'unico scopo di discutere del lo-  
cale che potrà essere scelto a sede del  
Senato, e che le deliberazioni che po-  
tranno essere prese non devono per  
nulla pregiudicare la questione, ma  
unicamente prevenire inconvenien-  
ti, lotte e dissidj, sia col Ministero,  
sia coll'altra camera. Essendo Roma  
la capitale definitiva del Regno d'  
Italia, importa che il Senato possa

avere un Aula adatta alla solenni-  
tà della seduta Reale, la quale da  
molti anni non si può fare in Sena-  
to per la ristrettezza dell' Aula. Mol-  
ti sono i bisogni e le esigenze del  
Senato, il cui palattho deve fornire  
tutti gli agi possibili mapprimo avu-  
to riguardo all' età avanzata dei  
Senatori, ma nel firmare la domanda  
per la convocazione del Comitato  
ebbe egli in vista principalmente l'  
aula che possa essere adatta alla se-  
duta reale. Deposè perciò sul banco  
della Presidenza una proposta, fir-  
mata anche da altri Senatori per  
la nomina di una commissione  
che debba occuparsi della scelta del  
locale a sede del Senato, e prega il co-  
mitato a volere accoglierla con vo-  
to favorevole come quella che in  
alcun modo non pregiudica la  
questione del trasporto della capitale.

Il Presidente dà lettura della  
proposta (invarriva), firmata anche  
da altri Senatori, che è del tenore  
seguinte: Volendo il Senato proce-  
dere a che la scelta e l'adottamen-  
to dei locali che dovranno essere de-  
stinati a sua sede in Roma

corrispondano al suo decoro e a  
tutte le esigenze dei varj rami di  
servizio, delibera di nominare una  
commissione di 5 Senatori, di cui due  
da scegliersi dall' Ufficio di Presidente  
fra i suoi componenti e tre dal  
Senato fra i Signori Senatori coll'  
incarico di occuparsi d'accordo col  
Ministero di quanto possa riflettere  
la nuova sede del Senato in Roma,  
ed occorrendo, recarsi a visitare i lo-  
cali che verranno proposti.

Il V. Presidente Mancini dichiara  
che a parer suo il proposto palath-  
to della cancelleria non può essere  
adattato come sede del Senato e riu-  
manda l'accettazione dell'ordine  
del giorno Chiavarina.

Il Sen.<sup>re</sup> Farina prima di poter  
decidere a dare il voto alla proposta  
del Sen.<sup>re</sup> Chiavarina, chiede schia-  
rimenti al Proponente sul concetto  
e intendimento della proposta da  
lui presentata, se cioè intenda che la  
Seduta Reale, a cui egli accenna, debba  
essere una conditione indeclinabile  
per la scelta del locale da destinarsi  
per sede del Senato in Roma.

Il Sen.<sup>re</sup> Farina dice che il Sen.<sup>re</sup> Chiavarina

vuole che l'Aula da scegliersi per le  
discussioni del Senato sia adatta per  
la seduta Reale. È un fatto che il Se-  
nato considerò sempre come un diritto  
proprio la prerogativa della seduta  
Reale. È però vero che lo Statuto non  
ha alcuna disposizione che attribui-  
sca al Senato un tale privilegio;  
ma siccome il Senato è il primo cor-  
po dello Stato, così par giusto e  
conveniente che la seduta reale sia  
fatta nel Senato, piuttosto che nel-  
la camera dei Deputati. Ma posto  
che da molti anni non si potè tenere  
in Senato la seduta reale per difet-  
to dei locali, vorrebbe che quando il  
Parlamento sarà trasferito a Roma,  
fosse tenuta nel Palazzo Reale, e  
cita l'esempio dell'Inghilterra dove  
la seduta reale si fa appunto nel  
Palazzo Reale.

Il Sen.<sup>o</sup> Ginori vorrebbe che do-  
vendo aver luogo in determinate  
circostanze la seduta reale, è una  
necessità il trovare e scegliere un luo-  
go adatto per una tale seduta. Do-  
vrebbe perciò risponderci al Ministero  
essere conveniente e giusto che la se-  
duta reale sia fatta nell'Aula

del Senato.

Il Sen.<sup>re</sup> Farina per chiarir meglio, ad invito del Sen.<sup>re</sup> Poggi, il concetto della interrogazione da lui fatta al Sen.<sup>re</sup> Chiavarina, replicando domanda in sostanza, se, ammessa la possibilità che a Roma non si trovi presentemente un On. Usciatore al Senato per la seduta Reale, sia intenzione dello stesso Sen.<sup>re</sup> Chiavarina e degli altri Senatori che sottoscrissero il proposto Ordine del giorno, che non si debba per ora andare a Roma, se cioè la proposta Chiavarina importi una dilazione al trasferimento della capitale a Roma?

Il Sen.<sup>re</sup> Poggi risponde che il Senato si preoccupa assai della seduta Reale, e intende di esercitare questa prerogativa. Crede che non sarà difficile trovare a Roma un On. Usciatore per il Senato adatta a ciò, e se non verrà fatto di trovarla, delibererà allora il Senato a qual partito vorrà appigliarsi. Rassicura però il Sen.<sup>re</sup> Farina non essere stata intenzione dei proponenti l'ordine del giorno di voler provocare conflitti e disaccordi né coll' altra Camera, né col Ministero.

e molto meno di dare occasione o pretesto ad un ritardo qualsiasi al trasferimento della capitale o del Senato a Roma. Coll'ordine del giorno non altro ebbero in mira i proponenti che di prevenire che fosse scelto un locale non adatto a tutti i bisogni e a tutte le esigenze del Senato, ed esprimeva la Sua soddisfazione per le spiegazioni e dichiarazioni fatte dal Ministro Sen.<sup>re</sup> Cudda.

Il Sen.<sup>re</sup> Caccia dichiara che se lo avevano spaventato le parole proferte dal Sen.<sup>re</sup> Chiavarina, lo hanno invece rassicurato le spiegazioni date dal Sen.<sup>re</sup> Poggi. Le parole del Sen.<sup>re</sup> Chiavarina gli avevano fatto nascere il dubbio e il sospetto che potesse nascere un conflitto tra il Senato e l'altra Camera e il Ministero. Il Senato non può reclamare alcun diritto o privilegio per la seduta reale. Fu il caso e non il diritto che diede al Senato Subalpino l'onore della seduta reale, e l'occasione e il motivo nacque unicamente dalla maggiore convenienza che offriva per la seduta reale l'Aula

del Senato che non quella della camera. Alla commissione proposta dal Sen<sup>re</sup> Chiavarina deve darsi un ampio e largo mandato senza vincoli e condizioni, il mandato cioè di trovare e scegliere un locale adatto per tutti i bisogni e servizi del Senato.

Il Sen<sup>re</sup> San Martino esprime il dubbio che quando il Senato scegliesse un aula troppo ampia adatta alle esigenze della seduta reale, questa riuscirebbe troppo incomoda per le sedute ordinarie, e metterebbe in maggior rilievo lo scarso numero dei Senatori che frequentano le sedute. Prede anzi che si dovrebbe trovar modo di mascherare l'assenza dei molti Senatori che se ne stanno tranquillamente a casa, e ciò per decoro e per la dignità del Senato. Si deve cercare un locale comodo per i poltroni degli Oratori, non che per la vista e per l'udito di tutto i Senatori, e non si deve dare alla commissione un mandato imperativo, tenendo però a calcolo il desiderio espresso dal Sen<sup>re</sup> Chiavarina.

Il Sen<sup>re</sup> Chiavarina, dubitando di non avere con sufficiente chiarezza

espresso il concetto del proposto ordine del giorno da' ulteriori spiegazioni dichiarando di non avere mai inteso di parlare della Seduta reale come di un diritto competente al Senato. Dice poi che per ovviare all'inconveniente accennato dal Sen<sup>o</sup> San Martino si potrebbe costruire l'Aula in modo da potersi allargare nella occasione della seduta reale. Se si vuole un'Aula che contenga il solo ristretto numero di Senatori che per solito frequentano le sedute, allora bisognerebbe rimun-  
diare a priori in modo assoluto alla seduta reale. Il proposto ordine del giorno non contiene alcun mandato imperativo ed è concepito nei termini più ampi e generali.

Il Sen<sup>o</sup> Sagredo fa osservare che in Inghilterra la seduta reale si fa non nel Palatko reale, come fu osservato da un precedente Oratore, ma nella camera dei lord. Il Presidente della camera Alta chiama il Presidente della camera dei Comuni, i membri della quale accorrono quando possono nella camera Alta per assistere al discorso della corona.

Ricorda altresì che nel Parlamento Subalpino la seduta reale fu sempre tenuta nell' Aula del Senato.

Il Sen<sup>o</sup> Carlo Pepoli avendo oiputo lunghi anni in Inghilterra e avendo assistito più d'una volta alla seduta reale, dichiara di aver chiesta la parola per confermare l'aspetto del Sen<sup>o</sup> Inghid<sup>o</sup>, e per rettificare un fatto che non era interamente esatto. La seduta solenne nella quale si apre il Parlamento si fa in Londra sempre nella camera dei Lord, la quale equivale al nostro Senato. Quando tutte le persone che devono intervenire in quella seduta reale sono presenti, sia che S. M. il Re o la Regina l'apra personalmente o per commissione, allora per mezzo dell' Usciere della verga nera si manda ad invitare od anzi a chiamare (to summon) la camera dei Comuni alla Barra, i quali si presentano per udire il discorso della Corona. Se la tradizione antica della Nazione più parlamentare che conoscessimo ha questo precedente, se il nostro Parlamento ha la tradizione del Parlamento Subalpino in favore di chi-

sostiene che la seduta reale debba  
tenersi nella Camera Alta, ossia nel  
Senato, egli domanda quali siano le  
prerogative Statutarie o tradizionali,  
per le quali questa solenne funzione  
debba aver luogo nella Camera dei  
Deputati piuttosto che nel Senato.  
Del resto dichiara di non volere entrare  
in discussioni su questo punto.

Il Sen.<sup>re</sup> Prof. Amari, che aveva  
chiesto la parola, dichiara che il  
Sen.<sup>re</sup> San Martino ha già anteci-  
patamente detto ciò che esso stava  
per dire. Osserva solo che sarà molto  
difficile combinare una sala classica,  
che <sup>si</sup> allarghi e restringa secondo le  
circostanze. Anche esso opina che  
deve essere ampio e libero il manda-  
to in darci alla commissione, la qua-  
le deve trovare e scegliere un locale  
comodo, conveniente e adatto a  
tutti i bisogni e servizi del Senato  
mettendosi d'accordo col Ministero.  
Se per avere una sala grande da  
servire per la seduta Reale lo Stato do-  
vesse sobbarcarsi a una grave spesa,  
il risparmiarela sarebbe migliore  
partito.

Il Sen.<sup>re</sup> Ferrina esprime l'invio

che si possa prescindere dal far ranno  
mandazioni al Ministero per ottene  
re un Aula grande che possa servire  
per la seduta reale. Non vale secon  
do lui il confronto tra il Senato  
del Regno d'Italia e quello del Re  
gno Subalpino. Imperocchè essendo  
piccolo e ristretto il numero dei De  
putati della camera subalpina l'au  
la del Senato nella occasione della  
seduta reale poteva bastare a tut  
ti cioè ai Senatori e ai Deputati,  
laddove attualmente essendo molto  
esteso il numero dei Deputati d'alt  
re le provincie del Regno, occorreb  
be un Aula soverchiamente grande  
e sproporzionata al numero dei  
Senatori quando dovesse servire per  
la seduta reale. Dichiarò che gli  
hanno fatta molta impressione le  
osservazioni del Sen: San Martino,  
che devono tenersi in gran conto. A  
tutto quelli che pensano che la se  
duta reale sia un diritto o una pre  
rogativa del Senato, si fanno forti  
sull' esempio dell' Inghilterra. Im  
perocchè a differenza del Senato Ita  
liano, l'Alta Camera Inglese, è una  
camera aristocratica che gode di

svolti privilegi sopra la camera dei  
Comuni. Diversa è l'origine del  
l'Alta camera Inglese da quella del  
Regno Romano, e la diversità dell'ori-  
gine basta di per se ad escludere ogni  
idea di assimilazione fra l'una e  
l'altra. Perché vogliamo attribuirsi  
un privilegio non consentaneo all'ori-  
gine del nostro Senato? Per non fare  
cattiva figura è partito migliore e  
più sicuro continuare nel sistema che  
vramai ha prevalso. Il Sen: Torina  
accetta di buon grado la proposta della  
nomina di una commissione per la  
scelta di un comodo e conveniente  
locale, ma non ammette che si ab-  
bia a mettere in discussione la pre-  
rogativa della seduta reale, per la  
quale non possiamo rinviare alcun  
diritto, e crede perciò che il Senato  
debbia astenersi dal fare per quest'og-  
getto qualsiasi raccomandazione.

Il Sen: Conforti parla anch'egli  
del sistema Inglese, dove la camera  
dei Pari è messa con gran lusso, lad-  
dove la camera dei Comuni è assai  
piccola e senza lusso. Quanto a noi,  
è verissimo che non vi ha alcuna  
disposizione nello Statuto che attribuisca

al Senato il privilegio della Seduta reale, ma sta in favore di questo privilegio la tradizione del Parlamento Subalpino. È fuori d'ogni dubbio che il Senato è ed è riconosciuto come il primo Corpo dello Stato. Nel ricorrenza solenne a Corte al principio di ogni anno è sempre ricevuto per primo. Il Re quando nella Seduta reale legge il discorso comincia colle parole: Signori Senatori, Signori Deputati. Rispondendo poi alle osservazioni fatte dal Sen.<sup>re</sup> San Martino, esclude la necessità di un'aula molto vasta per la Seduta reale, non essendo indispensabile la presenza di tutti i Senatori e Deputati, e mostrando anzi l'esperienza che mancano sempre un buon numero di Senatori e Deputati. ha l'opinione che verrà nominata dovrà metterfi d'accordo col Governo, ed è necessario e conveniente che al Governo stesso esponga il desiderio del Senato riguardo alla Seduta reale, senza però pretendere a modo di condizione fondata in un vero diritto.

Il Sen.<sup>re</sup> Scialoja osserva che nell'ordine del giorno si avvanza

non si fa parola né di Aula né di  
Seduta reale. La questione della  
Seduta reale è sorta oggi nella pre-  
sente discussione. L'ordine del giorno  
si limita a domandare la nomina  
di una Commissione che abbia a  
metterci d'accordo col Governo intorno  
alla scelta dei locali da destinarsi  
al Senato. La Camera ha grande au-  
torità, perché essendo il risultato della  
elezione il vero rappresentante  
della nazione. Non avendo il Senato  
l'origine elettiva, è mestieri conserva-  
re il prestigio colla solennità delle  
forme. Non vuol rinunciare alle  
forme, altrimenti dovremo anche  
noi Senatori ricorrere alle elezioni.  
Il Senato Italiano ha la stessa ori-  
gine della Camera Alta Inglese. Alla  
stessa dignità reale importa che il  
Re parli nella Sala, dove ha sede il  
Corpo che ha origine da lui. Nella  
Monarchia costituzionale bisogna  
mantenere in tutti i modi possibili  
il prestigio della Maestà Sovrana.  
Per ciò non solo in Inghilterra ma  
in tutti i paesi retti a monarchia  
costituzionale la Seduta reale si a-  
pre sempre o nel Senato, o nello

Stesso Palazzo Reale o in una ter-  
za sala distinta dall'aula dell'una  
e dell'altra camera. Non si deve  
mettere nell'ordine del giorno alcu-  
na condizione, ma pure era neces-  
sario discutere questo punto della se-  
duta reale onde la commissione che  
sarà nominata possa esprimere al  
Governo i desiderj del Senato. O si  
voglia fare la seduta reale in Sena-  
to, o nella camera, non sarà cosa fa-  
cile trovare un'Aula tanto ampia,  
che tutti possa contenere i senatori  
e i Deputati. Saranno presenti quei  
soli dell'una e dell'altra camera che  
potranno entrare nell'Aula. Egli  
può assicurare che dopo il trasporto  
della capitale da Torino a Firenze  
il Presidente del Consiglio dei Mini-  
stri Generale ha ammora precau-  
zioni della convenienza di fare  
nel Senato la seduta reale invitò alcu-  
ni Senatori a volere esaminare il lo-  
cale destinato a sede del Senato per ve-  
dere se fosse adattato per tale seduta  
solenne, e la ristrettezza dell'Aula e  
più di tutto la mancanza di un deco-  
rato acceffo furono la sola e vera ca-  
gione onde quel Ministero, cedendo

alle materiali esigenze del locale,  
dovette pigiarsi al partito di fare nel  
l' Aula della camera dei Deputati la  
detta seduta. Certo si è che se il lo-  
cale destinato fosse stato capace della  
seduta reale, questa senza dubbio si  
sarebbe fatta nel Senato. È assurdo  
volere trovare un' Aula che tutti con-  
tenga i Senatori e i Deputati, e non  
venendo fatto di trovare un' Aula che  
possa essere adatta alla seduta reale,  
il miglior partito sarebbe quello di sce-  
gliere un terzo luogo distinto dalle due  
camere per esempio una chiesa.

Il Sen.<sup>o</sup> Furina alle cose dette aggiun-  
ge che nel regno subalpino la seduta  
reale appunto si faceva nell' Aula del  
Senato perchè questa meglio conveni-  
va alla solennità della seduta reale  
che non quella della camera, nella qua-  
le vi erano tanti stalli, quanti era-  
no i Deputati. Anche sotto il regno  
di Luigi Filippo in Francia si teneva  
la seduta reale nella camera dei Deputa-  
ti. Il tenere la seduta reale in una  
sala ristretta è cosa sconveniente,  
perchè tutti i Deputati e Senatori  
sono invitati e tutti hanno diritto  
d'intervenire. Anche le tribune servono

essere larghe il più che sia possibile, perchè possa contentarsi la giusta curiosità del pubblico che assiste sempre in gran numero a detta seduta. L'Orla della Camera è necessariamente più larga che non quella del Senato, ed è perciò conveniente che alla prima viasi la preferenza. Nel regime costituzionale la sovranità spetta al Re e alla Nazione rappresentata dalla Camera dei Deputati. Il Senato nominato dal Re condivide una sovranità che direttamente e per diritto proprio compete alla Camera. Conclude perciò che la Commissione debba astenersi dal fare qualsiasi raccomandazione al Governo per la seduta reale.

Il Sen.<sup>o</sup> Salmona domanda la chiusura della discussione, e fa una calda raccomandazione, perchè nella scelta dei Membri della Commissione, non sieno dimenticati gli uomini uttersi, i quali meglio di chi gode la vigoria dell'età virile sapranno provvedere nella scelta del locale ai bisogni e ai comodi dei Senatori la più parte vecchi d'età. Deplorea la scelta dell'Orla di Firenze che condanna i Senatori a talora lunghe

scale, e crede che se la scelta fosse stata commessa ad uomini d'età avanzata, i vecchi Senatori non potrebbero ora tanto disorgio.

Il Sen.<sup>re</sup> Des Ambrois dichiara di non avere in animo di aggiungere parole inutili alle cose già dette; ma poiché il Sen.<sup>re</sup> Turina ha citato l'installazione del Parlamento Subalpino non può dispensarsi dal rettificare alcune circostanze di fatto, avendo esso avuto parte principalissima come Ministro allora del Re Carlo Alberto nella scelta dei locali che dovevano essere la residenza delle due Camere. È verissimo che nello Statuto nulla fu disposto intorno alla Seduta Reale, ma è vero altresì che nei progetti della Corona fu sempre ritenuto, e non fu mai posto in dubbio che la Seduta Reale dovesse aver luogo nell'Aula del Senato. Egli è perciò che quando si trattò della scelta dei locali che fossero adatti per le rispettive Camere, fu scelta appunto la sede del Senato un palazzo che poteva bastare non solo ai Senatori, ma altresì ai Deputati per la solennità della seduta reale, laddove nella scelta dell'Aula della Camera elettiva non si ebbe riguardo che ad

numero dei posti necessarj per le se-  
dute ordinarie dei Deputati.

Il Sen<sup>re</sup> Spinola osserva che lo  
scopo vero della nomina della commis-  
sione proposta nell'ordine del gior-  
no Chiavarina quello si è che il Se-  
nato sia collocato degnamente e cono-  
rabilmente. Aggiunge però che sarebbe  
cosa conveniente che la seduta reale  
si tenesse in Senato, e che quando il  
giornato avesse approvato il progetto  
Fabiani delle riforme e modificazioni  
di cui era suscettiva l'Aula attuale,  
il numero dei posti si sarebbe accre-  
sciuto, si sarebbe ottenuto un conve-  
niente ingresso, e anche qui a Firen-  
ze la solennità della seduta reale avreb-  
be potuto compiersi nell'aula del Senato.

Il Sen<sup>re</sup> Arrivabene esprime an-  
ch'esso il desiderio che la seduta rea-  
le possa aver luogo in Senato.

Essendo stata chiesta la chiusu-  
ra della discussione, il Presidente ri-  
legge l'ordine del giorno Chiavarina.

Il Sen<sup>re</sup> Menabrea propone in  
via di emendamento alla proposta  
Chiavarina che la commissione sia no-  
minata dalla Presidenza del Senato.

Il Presidente prega il Sen<sup>re</sup> Menabrea

a ritirare la fatta proposta, essendo  
suo avviso che le commissioni da no-  
minarsi, onde possano godere la fide-  
cia del Senato, debbano sempre essere  
il risultato del voto diretto della mag-  
gioranza dello stesso Senato.

Il Sen.<sup>re</sup> Menabrea insiste nella  
fatta proposta.

Il Sen.<sup>re</sup> De Gori osserva che nel  
progetto di legge per trasferimento della  
sede del Governo a Roma è sta-  
bilito nell' Art. 2 che la sede del Go-  
verno vi sarà stabilita non più  
tardi del 30 Giugno 1871, e nell' Art. 4  
che è data facoltà al Governo per un  
biennio dalla data della pubblicazione  
della stessa legge di espropriare con De-  
creto Reale, per causa di pubblica uti-  
lità, gli edifizi appartenenti a corpi  
moralì esistenti in Roma che sieno  
necessari al trasporto della Capitale.  
Vgli conosce gli edifizi di Roma, e crede  
che forse potrà essere necessario esten-  
dere anche agli edifizi privati la fa-  
coltà che si vorrebbe data al Governo  
di espropriare gli edifizi apparte-  
nenti a corpi moralì. Essendo il  
Senato sul punto di nominare  
una Commissione per la scelta della

Sede del Senato a Roma, crede conveniente che questa scelta sia fatta il più presto possibile e possibilmente prima della discussione del detto progetto di legge, perchè la scelta del locale da destinarsi a sede del Senato potrebbe appunto rendere necessaria l'estensione della facoltà che si vuole accordata al Governo col detto Art. 4 anche agli edifizi privati. Quando sia scelto il locale dove dovrà aver sede il Senato in Roma, prima della discussione di detto progetto di legge, sarà allora in tempo il Senato, se sarà necessario, a modificare il detto Art. 4 nel senso che la facoltà di espropriare accordata al Governo non sia ristretta ai soli edifizi appartenenti a corporazioni morali, ma sia altresì estesa ai privati edifizi.

Il Sen.<sup>re</sup> Spinoza osserva che la proposta De Gori è una vera aggiunta all'ordine del giorno (chiarissima).

Il Sen.<sup>re</sup> Sciutoja è di opinione che il Sen.<sup>re</sup> De Gori non abbia inteso colla sua proposta che si abbia a dare alla commissione che verrà nominata un mandato

imperativo quanto al tempo  
in cui debba compiere il suo in-  
carico, ma che la proposta De Go-  
ri abbia ad essere intesa nel senso  
di una raccomandazione. Sarebbe  
veramente difficile poter vincolare  
la commissione a un tempo deter-  
minato.

Il Sen.<sup>re</sup> De Gori si acconcia  
all'idea espressa dal Sen.<sup>re</sup> Scia-  
loja che la sua proposta ab-  
bia ad essere presa nel senso di  
una semplice raccomandazione,  
della quale dovrà tener conto la  
Commissione che verrà nomi-  
nata.

Nessun altro avendo preso la  
parola il Presidente pone ai vo-  
ti l'emendamento Menabrea,  
il quale importa che non solo  
i due Membri dell'Ufficio di  
Presidenta, ma tutta intera la  
commissione sia nominata dalla  
Presidenta del Senato.

L'emendamento Menabrea  
è approvato a grande maggioranza.

Indi è posto ai voti l'ordine  
del giorno (chiavina) emendato

della proposta Mercabrea che è per  
esso approvato a grande mag-  
gioranza.

Dopo di che il Presidente scio-  
glie la seduta.

Approv<sup>to</sup> nella seduta del 28 Gennaio 1871

Il Presidente  
Dumortier

Il Sec<sup>re</sup>retario  
R. Chiffi